

A 'Sant' Arca', ma 'sta grazia...



1 Valery Borchin	1. 19. 56
2 Vladimir Kanaykin	1. 20. 27
3 Luis Fernando Lopez	1. 20. 38
9 Alessandro Schwazer	
38 Roual Quispe	1. 32. 09
DQ Giorgio Rubino	

IL giorno prima hanno detto:

“Addio alla crisi. Mi sento in forma” (Schwazer) – e meno male..

“Stavolta una medaglia non me la leva nessuno” (Rubino) - e come farebbero

CHE TONFO

Doveva essere una delle punte della magrissima (quantitativamente e qualitativamente) spedizione azzurra ai Mondiali. Si è dichiarato felice del nono posto, contento lui! Sembra lontanissimo il titolo olimpico e la lunga vincente carriera profetizzata ad Alex Schwazer. Ma si sta invece ripetendo quello che a suo tempo successe per Didoni (guarda un po', ora è il suo allenatore), un titolo nel buio in carriera e poi nulla. Se non siamo in presenza di un Damilano, per costanza di risultati nella 50 chilometri siamo anche lontani dal rendimento di un Perricelli. Eppure Schwazer ha 26 anni che per un marciatore sono pochissimi. Forse ci ha ingannato la medaglia d'argento agli europei che, cinesi permettendo, proiettata sul più solido e competitivo cemento iridato, sembrava poter assicurare se non il podio un piazzamento di rango. Perlomeno un risultato tale da giustificare la decisione di partecipare egualmente ai mondiali, pur rinnegando (archiviando) i 50 chilometri che sono la gara ideale per un fondista non veloce come il nostro. Probabilmente per l'atleta all'arrivo ha pagato la ragion di Stato gridando sommessamente le ragioni della soddisfazione di aver partecipato e di aver raccolto un piazzamento tra i primi dieci (il nono). Ma è un arte d'accontentarsi molto diplomatica, artefatta e poco sincera per un marciatore che in cuor suo gareggia sempre per vincere e sapeva già che stava abdicando rinunciando a gareggiare sulla distanza lunga. Facendo un paragone improbabile è come se alla vigilia dei mondiali Pistorius avesse messo da parte i 400 per provarsi sui 2'00. Alex ha gareggiato al buio, poco stimolato da test precedenti, convinto in cuor suo di poter recitare un ruolo da protagonista che semmai è stato di Giorgio Rubino, un abituale piazzato che, questa volta, a 25 anni, ha provato il salto di qualità gareggiando per vincere: un'ambizione impossibile. Ma, se non altro, ci ha provato, mentre il nono posto di un campione olimpico che si dichiara "stracontento" della propria gara ci lascia più che perplessi. Se questa è la cornice il quadro generale ci rimanda alla pessima gestione degli atleti e delle scelte. Bisogna chiedersi, a monte dell'infortunio e delle ragioni che l'hanno prodotto, perché Howe non gareggi ai mondiali e, se ci fosse stato, in quale gara sarebbe stato mandato (e non allo sbaraglio). Perché un Gibilisco non sia riuscito neanche a partecipare, andando al disotto del solito refrain partecipativo erroneamente attribuito a De Coubertin e perché interi settori individuali (come la velocità maschile) siano andati deserti nonostante eccellenti premesse delineate nel 2010. Insomma, una carenza totale di finalizzazione e di motivazione. Naturalmente per la marcia è ancora presto per le intonazioni del de profundis ma è ovvio che il forfait di un Sandro Damilano va metabolizzato con estrema pazienza. Non abbiamo più la profondità competitiva di un tempo, leggendo il curriculum dei selezionati uomini e donne. Il ruggito viene rimandato a Londra 2012, naturalmente con prospettiva 50 chilometri, ma l'ultima falce di ritiri, depistaggi, incertezze, non depone a favore di un atleta che pure quando s'impose ai massimi livelli

sembrava solidissimo moralmente ed agonisticamente. Cosa hai intaccato la sua freschezza e la sua invulnerabilità sta nelle segrete pieghe della psicologia delicata di un atleta. Così quello che poteva apparire come un trionfale punto d'arrivo della maturità rischia già di palearsi ai prossimi Giochi, in caso di insuccesso, come un demoralizzante capolinea. Speriamo di essere smentiti. L'allarme è forte e va raccolto, c'è il tempo di rimediare se si è coscienti del pericolo. In partenza avevamo molta più fiducia in Schwazer rispetto ad una 4 x 100 maschile tutta da decifrare o a un Donato che a 35 anni nel triplo si misura con un cast di tutto rispetto. Come al solito dunque l'avvio della pattuglietta azzurra è tutto in salita...

Daniele Poto

NON DIRE QUATTRO...

Dopo aver sentito pareri in libertà (un grazie sentito ad Elisabetta Caporale che ci ha risparmiato il suo) dai molti (troppi?) commentatori di mamma Rai, vi risparmiamo la nostra spiegazione alla falsa partenza che ha impedito a Usain Bolt di vincere il titolo mondiale dei 100. Non crediamo esista una verità assoluta, né che sia criticabile la guasconeria di Bolt: sulla facciata della chiesa di un paese vicino a Torino, Coazze, sta scritto "Ognuno a suo modo". Ed è giusto prenderne atto.

La seconda giornata dei Mondiali ci induce a riflettere sulle vittorie di Blochin nella marcia e di Blake sui 100: entrambi sono rimasti impigliati tempo addietro nella ragnatela del doping ed anche se hanno pagato il loro errore (!) vederli sul podio più alto non ci piace più di tanto, specie dopo che Chambers – altro reo per di più confesso – era stato estromesso in semifinale per la stessa infrazione in cui è poi caduto Bolt ed anche Gatlin era stato ingloriosamente eliminato.

Insomma, concedeteci un rigurgito di moralismo e permetteteci di osservare che i tempi non esaltante dei 100 forse non

sono dovuti solo al vento contrario o alla pista, ma all'utilizzo in minor misura di sostanze che spesso hanno indotto all'applauso anche verso chi stava barando.

Così non c'è neppure da stupirsi della mediocrità del salto in lungo femminile che, da anni, vive di modeste prestazioni e che sarebbe stato curioso non fosse stato altrettanto anche a Daegu, dove viceversa il momento che maggiormente ci ha colpito è stato quello del ritiro di Kenenisa Bekele sui diecimila, del quale i tanti commentatori dell'emittente di stato si sono accorti con colpevole ritardo.

Ancora una volta si è dimostrato come, anche a livello di grandissimi, fermarsi non perdoni: Bekele è tornato dopo un anno e mezzo e, sinceramente, preferivamo ricordarlo in maniera differente. Anche perdente, come accadde ad Atene 2004 quando El Guerrouj gli inflisse la sconfitta più bruciante sui cinquemila. L'Etiopia ha comunque trovato in Ibrahim Jeilan un prezioso erede che potrebbe anche essere solo di giornata. Ma tanto basta, dopo lo smacco subito ad opera delle keniane nella maratona e nei diecimila del primo giorno. In

quanto a Farah, secondo alcuni il grande sconfitto, non ci pare giusto lamentarsi sul mancato ritorno di un europeo ai vertici (Farah, oggi cittadino inglese, è nato a Mogadiscio ed ha vissuto in Somalia fino a dieci anni): piuttosto ci pare giusto sottolineare come questo ragazzo, pur molto migliorato negli ultimi tempi, abbia sempre avuto nella volata il suo tallone d'Achille al punto che, fino agli Euroindoor di Torino 2009, veniva considerato soprattutto un piazzato.

Con la prima domenica di gare se ne è andata anche la prima speranza di vedere un italiano sul podio: speranza labile, comunque Giorgio Rubino ci ha provato e almeno per questo va ringraziato così come Marta Milani che, nell'oggettiva impossibilità di conquistarsi un posto nella finale dei 400, ha comunque migliorato il suo primato personale, confermandosi atleta di splendido temperamento. Quel temperamento che ci auguriamo accompagni anche Nicola Vizzoni nella finale di domani del martello.

Giorgio Barberis



Deux Français en finale, Usain Bolt disqualifié, un podium à 10''09 : la finale du 100 mètres des Mondiaux a été complètement dingue. Elle s'est soldée par une quatrième et une sixième place pour Christophe Lemaitre et Jimmy Vicaut. Un résultat tout autant frustrant que prometteur.